

# Relitti di vecchie mura nella Lunigiana orientale

## EQUI TERME

In un opuscolo del dott. Secondo Tonini sulle acque solfuree di Equi Terme (1), assieme a parecchie nozioni di vario carattere storico, speleologico e folkloristico, che fanno da prefazione alla trattazione scientifica dell'argomento, si legge una notizia che ci sembra degna di essere conosciuta e fissata. La riportiamo testualmente:

« Nel 1894 scavando nel luogo detto al bagno mentre si gettavano le fondamenta allo stabilimento (2), molto profondamente, ricoperto da materiale di alluvione trasportato dal fiume che scorre vicino e forse un tempo ebbe il suo letto sopra il luogo stesso, furono rinvenuti pochi resti di una costruzione che si deve, senza dubbio, far risalire all'epoca romana. Consistevano in avanzi di un fabbricato assai ampio, in alcuni dei quali appariva evidente il sistema di muratura a "reticolo" tipico presso i Romani dell'impero ed anche prima. Sfortunatamente non si pensò a conservare quei ruderi o a fotografarli; si scavarono le fondamenta del nuovo fabbricato atterrando e disperdendo tutto ».

A distanza di tanti anni e dopo così radicali lavori, oggi è

(1) SECONDO TONINI, *Equi e i suoi bagni radioattivi solforosi*, Fivizzano, Mori, 1907.

(2) Si tratta del complesso termale-alberghiero *Radium* tuttora funzionante.

del tutto impossibile controllare l'esattezza di questa notizia, tuttavia ci sembra buon indizio la sicurezza dell'autore nell'individuare la particolare struttura muraria del diruto edificio. Nè vogliamo pensare che la notizia sia solo un prodotto di fantasia atto a dar lustro a quelle salutarì acque, che, secondo questa scoperta, sarebbero state conosciute e valorizzate fin dall'epoca romana: complessivamente il volumetto è improntato a seri caratteri scientifici, anche se dal punto di vista storico dovremo perdonargli parecchi luoghi comuni tutt'altro che esatti ma molto diffusi una cinquantina di anni fa.

D'altra parte una costruzione romana ad Equi è ben lungi dal sorprenderci perchè non pochi elementi contribuiscono a renderla verisimile: tra questi andrà ricordato per primo quel vetusto selciato, scoperto durante i lavori della ferrovia attribuito, sia pur dubitativamente, al periodo romano (3); il ricordo toponomastico di antichi predii romani da gentilizî e da personali sparsi nella zona; la relativa vicinanza dell'arteria montana *Luca-Luna* (4) e la stessa voce *Equi* fissatasi nella tarda latinità ancora nella forma rigida del locativo in *-is*.

(3) L. BANTI, *Ed. Arch. della Carta d'Italia*, foglio n. 96.

(4) Per l'andamento di questa strada nell'alta valle dell'Aulella e per la sua bibliografia mi permetto rimandare alla mia nota *Toponimi stradali nell'alta valle dell'Aulella*, in *Mem. Acc. Capellini*, N. S., XXIV (1952), pp. 37-47.

Nè bisognerà dimenticare che Equi fu una delle stazioni umane più arcaiche della regione i cui reperti mostrano, sia pur frammentariamente, una stratigrafia che va dal musteriano al più tardo neolitico (5) e che in alcune leggende tuttora vive è adombrata la reminiscenza di remotissimi culti eneolitici (6).

Abbiamo voluto aggiungere alla riesumata notizia questi brevi cenni, in parte probanti, perchè ci sembra che essa meriti di essere presa in considerazione per l'aggiornamento del foglio n. 96 della Carta Archeologica d'Italia, anche se, per ovvie ragioni, sarà opportuno mantenerla in una prudenziale forma ipotetica.

#### MINUCCIANO

Basandosi unicamente sulla singolare consonanza dei due nomi gli storici e gli eruditi locali hanno più volte proposto e creduto che il paese di Minucciano, nell'alta Garfagnana, debba le sue origini al combattimento che il console Q. Minucio Termo sostenne nel 193 a. C. contro i Liguri-Apuani (7). La tesi, naturalmente, è tutt'altro che credibile perchè detto scontro avvenne agli esordi della campagna ligustica, quando cioè l'esercito romano era ancora ben lungi da quell'aspra zona montana che fu sotto-messa solo dopo lunghi e combattutissimi decenni di lotta.

Nell'inverno del 193 l'uscita dello sfortunato console da Pisa, fatta con una sola parte dell'esercito con l'evidente proposito di alleggerire la stretta dei Liguri, non dovette spingersi molto lontano dalla città, ma verosimilmente raggiungere soltanto le colline circostanti o le prime propaggini montane, perchè la completa liberazione di Pisa si documenta soltanto nella primavera successiva (8). Ma pur escludendo questa suggestiva ipotesi, accettata anche dal Repetti (9), il toponimo Minucciano allude chiaramente ad un *praedium* romano continuatore forse di un vico apuano che sembra attestato dalla nota tomba ad incinerazione trovata nei pressi (10). Rimane tuttavia da chiarire se esso derivi da un fondo della *gens Minucia* o *Minicia*, come l'odierna dizione fa pensare, o piuttosto dalla *gens Munatia*, secondo quanto è stato recentemente proposto, perchè nelle *Rationes Decimarum* 1297 la voce appare nella forma *Munacano* (11).

La *gens Munatia*, che probabilmente ha lasciato un suo ricordo nel toponimo *Minazzana*, sito nell'opposto versante delle Alpi Apuane (12), è sicuramente attestata in Luni da una *Munatia C. L. Prima* (13) e più ancora in Velleia ove figura un *Munatio Martiale* (14), *Munatianum* (15) ed una *Colonia Munatiana* (16). I Minucii, dei quali non conosco altro segno toponomastico nella Lunigiana orientale, sono del tutto assenti da Luni, da Lucca e da Pisa; soltanto a Velleia si documenta un *Minicio Vero* (17). Ma a prescindere da questi riscontri, dalla sola forma della voce si potrebbe giustamente sospettare col Formentini che l'attuale toponimo *Minucciano* sia dovuto ad « influenze erudite, intese ad identificare questo luogo col *saltus* in cui il console Minucio fu

sconfitto dai Liguri » (18). Il dubbio potrebbe essere risolto soltanto da una maggiore documentazione medioevale della voce. Ma è veramente inspiegabile che un paese dotato di elementi archeologici, toponomastici e strutturali tanto arcaici non figuri mai in quella ricca miniera di vetuste memorie che è il Fondo Storico Lucchese e che le sue prime notizie si registrino soltanto in periodi relativamente tardi.

Sappiamo infatti che nel XIII secolo appartenne ai Malaspina ed ai Bianchi di Erberia loro feudatari (19), ma notizie più precise si attestano solo con l'espansione lucchese nell'alta valle del Serchio e nell'attigua Lunigiana orientale. Allora Minucciano divenne importante sede di Potesteria, funzione che divise con Casola quando questa, nel 1372, si sottomise spontaneamente ai Lucchesi (20). Ma nel 1429 durante la guerra tra Lucca e Firenze passò a quest'ultima che la tenne fino al 1441. Successivamente poi, quando tutta la valle dell'alto Serchio si poneva sotto la tutela estense, Minucciano assieme alle terre che ne costituiscono anche oggi la circoscrizione comunale, preferì tornare all'antica Signoria Lucchese che le concesse subito una larga autonomia militare e amministrativa, giustificata dalla sua posizione isolata tra gli Stati estensi ed i possessi fiorentini della finitima Lunigiana. Tuttavia nelle lunghe e sanguinose lotte tra Modena e Lucca, le sue terre nella valle del Tassonaro, aperte ed inadeguatamente difese ebbero più volte a subire il peso di grandi distruzioni, condotte spesso come rappresaglia ai successi lucchesi nella valle del Serchio (21).

Il paese sorge su un dirupato sperone montano accessibile da un solo lato, in corrispondenza di una piccola foce, ove era sistemata l'unica porta di ingresso. (Nel 1551 esisteva ancora una pena pecuniaria per chi entrava o usciva dal paese per altra via). La sua costruzione sembra sorta sul primitivo vico o *praedium* con un piano organico ben studiato e predisposto. Si tratta infatti di una di quelle composizioni serrate che gli urbanisti sono soliti definire « a fuso di acropoli », cioè con i caseggiati disposti concentricamente sulla sommità dell'elevazione montana, limitati a valle dalla cerchia muraria che doveva in parte identificarsi in una serie di « case-torri » rispondenti al duplice servizio della difesa e dell'abitazione.

La nuova rotabile Minucciano-Pieve di S. Lorenzo (attualmente in fase di avanzata costruzione) che correndo con grande arco sull'orlo del dirupo sta cingendo tutto il paese di una meravigliosa passeggiata, ha dovuto aprirsi un varco tra alcune vecchie costruzioni che delle antiche opere difensive hanno svelato, nel corso dell'estate 1953, parecchio materiale reimpiegato in periodo imprevedibile. Infatti un breve tratto di muro, sorreggente il raccordo stradale che immette in piazza Chiavacci, mostra una serie di corsi in bozze regolari di pietra locale con una mensola ed alcuni vani di altre mensole sorreggenti probabilmente la trabeazione di una addossata costruzione.

(5) Cfr. AMBROSI-FEOLA, *La Tecchia di Equi Terme*, in *Mem. Acc. Capellini*, N. S., XXIII (1951), pp. 123-126; Id., in *Rassegna Speleologica Ital.*, V (1953), Como, pp. 83-85.

(6) R. FORMENTINI, *Cupules e segni cruciformi in relazione con la leggenda della Madonna nella Liguria orientale*, in *Rivista di Studi Lig.*, XVII (1951), 1, p. 36; Id., *Il Mundus etrusco romano e i suoi rapporti con il simbolo della cupule nei monumenti megalitici*, in *Mem. Acc. Capellini*, N. S., XXIV (1952), pp. 21-36.

(7) LIVIO, XXXV-II.

(8) Cfr. N. LAMBOGLIA, *Liguria Antica*, p. 181.

(9) *Dizionario s. v. Garfagnana e Minucciano*.

(10) L. BANTI, *Ed. Archeologica della Carta d'Italia*, foglio n. 96.

(11) Cfr. U. FORMENTINI, *La Pieve di S. Lorenzo, in Aronte*, II (1953), 2, p. 4.

(12) I.G.M., foglio n. 96, II S.O. « Monte Altissimo », 2°12'35", 44°00'9".

(13) *CIL*, XI, 1376. A Luni è documentato anche un *Minatio Sabello* (*CIL*, XI, 1345).

(14) *CIL*, XI, 1147, 31-70 (p. 215).

(15) *Ibidem* 1-15 (p. 288); 13-75 (p. 211); 21-24 (p. 213).

(16) *Ibidem* 1-34.

(17) *Ibidem* II, 21 (p. 210).

(18) U. FORMENTINI, *La Pieve di S. Lorenzo*, cit.

(19) Figura nella divisione malaspina del 1221 e in un atto del 1267 fra Rolandino ed Ugolino di Erberia con i loro Consorti. Cfr. DORINI, *Un grande feudatario del Trecento: Spinetta Malaspina*, Firenze 1940, pp. 23 e 24 in nota.

(20) La Potesteria non prendeva il nome nè da Minucciano nè da Casola ma veniva indicata con l'espressione di *Terre oltre Giogo*. (Cfr. G. SFORZA, *Casola di Lunigiana sotto il dominio dei Lucchesi*, in *Giorn. St. Lig.*, n. 5-6, 1900, p. 5 dell'estr.).

(21) Cfr. PACCHI, *Ricerche storiche sulla Provincia della Garfagnana*, 1785, Modena, p. 168.

Poco più avanti, nell'edificio Mori-Maniscalchi che la strada ha dovuto totalmente demolire riapparivano in notevole quantità diversi corsi in piccolo apparecchio, alternati con bozze più grandi in arenaria che, a simiglianza della struttura muraria della vetusta Pieve di Offiano (22) e della Chiesa di Regnano (23), nella vicina valle dell'Aulella, denunciano chiaramente due età distinte: le piccole bozze squadrate a martello una età più vetusta che indicheremo comprensivamente come protoromanica, e quelle più grandi in arenaria levigata un successivo periodo romanico o romanico-gotico che però potrebbe giungere fino a date piuttosto avanzate. Era certamente materiale reimpiegato perchè appariva in mura già di esclusivo uso civile, adoperato spesso con scarsa perizia e disposto senza alcun ordine stilistico. Parecchie bozze in arenaria, site nell'interno dell'edificio, mostravano chiari segni dell'erosione prodotta da una lunga esposizione agli agenti atmosferici.

Con sì scarsi elementi è assolutamente impossibile definire a quale periodo della vita minuccianese appartenessero questi relitti; ma indubbiamente, specie i più arcaici, ci sono sembrati gli unici sopravvissuti documenti di quel periodo medioevale che per incomprensibili ragioni sembra essere trascorso senza aver lasciato nella storia alcuna traccia di sè. Per questo abbiamo voluto stendere questi brevi appunti prima che svanisse dalla memoria degli uomini anche il ricordo di queste vecchie mura.

(22) U. FORMENTINI, *La Pieve di Offiano*, in *Aronte*, II (1953), n. 10-11, p. 5.

(23) A. C. AMBROSI, *Avanzi protoromanici della Chiesa di S. Margherita in Regnano*, in *Giorn. St. Lunigiana*, IV (N. S.) 1953, n. 3-4, pp. 26-28.

## C O D I P O N T E

Analoghi resti di vecchie costruzioni sono venuti in luce durante alcuni lavori edili ai primi del 1953 nelle immediate vicinanze della Pieve di Codiponte (Casola Lunigiana), pochi metri a monte della rotabile. Una rilevante frana, scesa a valle in periodo piuttosto remoto perchè del tutto priva di ricordi, dovette seppellire un paio di costruzioni caratterizzate da mura in bozze regolarissime molto simili a quelle ancora in vista nel lato occidentale della vicina canonica. All'inizio della mulattiera per Luscignano è apparso anche un basamento in muratura sorreggente un pietrone con apposito incavo porta-croce. Tutto questo materiale, privo di qualsiasi elemento architettonico, è stato interamente impiegato nei nuovi edifici sorti *in loco*.

Sembra evidente che il toponimo *Sala*, ancora vivo nei pressi della Pieve, derivi molto verosimilmente dal ricordo di questa immane smotta che dovette scendere a valle con una fronte di qualche decina di metri (24). E probabilmente ad essa si deve il notevole dislivello esistente tra il pavimento della chiesa, molto basso, ed il sopraelevato terreno esterno (25).

AUGUSTO C. AMBROSI

(24) Per il valore di *sala* nella toponomastica cito solo BATTISTI, *La voce prelatina Sala e le sue possibili sopravvivenze*, in *SE*, VII, pp. 267-277.

(25) Per lo studio di questa Pieve v. U. FORMENTINI, *La Pieve di Codiponte e l'arte paleoromanica della Lunigiana*, in *La Spezia - Rivista del Comune*, n. 4-5 (1951).